

Frankfurter Rundschau

“Gramsci” / “Suor Angelica” a Görlitz – Andarsene, quando si è costretti a restare

06.05.2025, ore 16:40
Di Judith von Sternburg



Gramsci con i suoi pensieri. © Nikolai Schmidt

Il Teatro di Görlitz entusiasma con la doppia serata Gramsci / Suor Angelica.

Il Teatro di Görlitz ha osato un'impresa davvero insolita: ha trovato fili conduttori che funzionano, ma contro ogni aspettativa — sia sul piano del contenuto che su quello formale.

Il compositore di Darmstadt Cord Meijering e l'autore e critico Hans-Klaus Jungheinrich, che fino alla sua morte nel dicembre 2018 ha segnato il panorama musicale della Frankfurter Rundschau, devono essersi accordati anni fa per creare un'opera sull'autore e filosofo italiano Antonio Gramsci. Jungheinrich — come lo conosciamo, e solo così — ha apparentemente consegnato il libretto

puntualmente, anche se in una lunghezza che Meijering definisce poco realistica, ma comunque profondamente aderente alla realtà. “Fanne ciò che vuoi”, gli disse, “questa è la mia proposta.”

Meijering prese quelle parole alla lettera, accorcì il testo e intervenne dove lo richiedevano i suoi piani musicali. Gramsci, “opera in 15 scene”, ha ora debuttato a Görlitz. L’intellettuale comunista imprigionato sotto Mussolini, condannato all’inattività ma infine provvisto di strumenti di scrittura, elabora dalla sua cella un programma di pensiero e scrittura radicali, una libertà mentale che si emancipa dalle avversità esteriori.

“Il fascismo divora l’Europa”

Ma in questo — come vedremo presto — non c’è nulla di ultraterreno.

“E mentre scrivo qui per l’eternità, che non ne potrà fare nulla, là fuori il mondo va in frantumi,” dice il Gramsci di Jungheinrich, privo di illusioni.

“Il fascismo divora l’Europa. Il partito si china. Soprattutto si sottomette a Stalin. A lui interessa solo la Russia, non è altro che uno zar, uno zar dipinto di rosso!”

Gramsci è solo, ma non completamente. Ricorda la sua infanzia, gli appare la famiglia, la moglie fuggita a Mosca, e la bella cognata, attratta da Gramsci tanto quanto lui lo è da lei. La musica riesce bene a suggerire questa dolcezza inafferrabile. È sorprendente quanto la musica di Meijering sia immediatamente accessibile, e quanto audacemente giochi con questa accessibilità. Accanto a scene intime con il fratello e la madre, e a quelle fredde con la moglie Julia, vi sono incontri politici opprimenti ma curiosamente anche distaccati (Gramsci: lucido, intelligente). Si aggiungono raffinate apparizioni corali: momenti singolari, quasi sonnambuli, specialmente quando il favoloso quartetto vocale sardo si unisce con naturalezza. Non si tratta di folklore (anche perché il testo, rigoroso e riflessivo, è lontano da ciò), ma di armonie pure e fluttuanti che rivelano radici profonde. Neppure l’uomo più libero è sospeso nel vuoto.

Anche il mondo sonoro estremamente differenziato di Meijering appare libero ma mai arbitrario: musica classica contemporanea, suoni eterei, ritmi danzanti (ma senza citazioni, frutto di immaginazione pura), spesso contrapposti in modo netto. Mai compiacente, sempre umano.

Nel maestoso edificio teatrale di Görlitz, ormai unificato come Gerhart Hauptmann Theater Görlitz-Zittau, suona la Neue Lausitzer Philharmonie, che sotto la direzione del GMD Roman Brogli-Sacher (nella recita recensita sostituito con competenza da Ulrich Kern) affronta la partitura con pieno controllo. Ritmi spostati, simultaneità ardite — specialmente con l’intermezzo del quartetto a cappella — richiedono concentrazione. Per il pubblico, invece, è un’autentica esperienza di teatro musicale: emozioni, situazioni e parole che Gramsci canta e scrive nei 70 minuti di opera.

Persone intrappolate

La scenografia di Emine Güner riprende visivamente questi elementi: sul fondo l’evocazione di un gigantesco libro, ogni centimetro della cella è coperto di scritte. Gramsci è ambientata in un luogo immaginario, e la regia di Bernhard F. Loges lo traduce in scena allo stesso modo: i ricordi di Gramsci emergono come ombre rapide. Il baritono Buyan Li, nato a Pechino nel 1991, in abiti carcerari già ricoperti di scritte, interpreta il ruolo principale con discrezione e commozione.

Vocalmente convince con giovinezza, vitalità e quella ricchezza di sfumature richiesta dalla musica di Meijering, sempre strettamente aderente al testo di Jungheinrich.



Angelica con le sue consorelle. © Nikolai Schmidt

Il compositore ha però perseguito anche un altro progetto, che si estende fino all'orchestrazione. L'ha concepita in modo da suggerire un collegamento con una celebre opera italiana, apparentemente improbabile in questo contesto. Ma Meijering riesce facilmente a convincere: leggendo il libretto, ha subito pensato a Suor Angelica di Giacomo Puccini, uno degli atti unici che compongono *Il trittico*.

Ed è vero: anche Angelica è intrappolata senza speranza. Subito dopo aver dato alla luce un figlio illegittimo, è rinchiusa in convento da una famiglia spietata. Come Gramsci, è isolata da ogni notizia da casa, sola con il suo dolore — e la sua religiosità. La regia di Loges può riprendere molti degli elementi introdotti in *Gramsci*. Suor Angelica appare così sotto una nuova luce e si ascolta come un'opera del XX secolo. Patricia Bänisch affronta con potenza il ruolo impegnativo.

Meijering ammette che questo collegamento interiore (tutt'altro che obbligatorio) con Puccini nasce anche dal desiderio che il nuovo teatro musicale possa trovare una via più agevole se affiancato al repertorio. A volte i sogni si avverano — sebbene raramente, e di certo non in queste due opere. Qui, solo la morte offre una via d'uscita.

Teatro Görlitz: 17 maggio. www.g-h-t.de